

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destina.	13	25	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 18 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Retti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, via delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Roland, 20 Berners St., Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere allrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 30 OTTOBRE

Se non fosse oramai chiaro che i nemici dell'ordine attuale si riducono a un piccol numero di faziosi, i quali invano si sforzano di abbatterlo, certo le grida importune potrebbero avere un'eco formidabile nelle moltitudini, e meritare, considerandole come cosa grave, una riprovazione solenne e un rifiuto. Meglio però che la nostra voce, meglio che la parola, rispondono i fatti alle perfide insinuazioni; e la Toscana prova da se medesima quali, e dove siano i buoni, ed i più; quali e dove siano i tristi, ed i meno. L'abuso meraviglioso delle parole, e la tattica delle ambizioni vane e perdute non possono contraddire a ciò che il paese dimostra, e far credere allo straniero che la Toscana sia veramente in due parti divisa, mentre veramente in lei non può trovarsi alcuna divisione diversa da quella, che sta fra le generose ambizioni e le invidie basse di menti, che miseramente delirano.

Male gravissimo è questo certamente, dal quale è afflitto il cuore dei veri amici dell'ordine e della patria: male gravissimo è il vedere accecati da vergognose passioni uomini, che avrebber potenza d'altronde di recar buoni frutti alla patria, e dei quali dappoichè son manifesti gli errori, certo non è nè decoroso nè utile l'occuparsi. Se non che per sua natura l'errore sviluppandosi e progredendo, molti animi puri e generosi spesso travolge, ed allora viene il tempo, che per combatter l'errore bisogna combattere gli uomini che lo predicano, e scendere fatalmente in una arena che non reca lieti trionfi neppure a chi vince.

A coloro che illusi per tanto tempo hanno infelice-mente creduto che le loro individuali opinioni fossero veramente l'opinione dei più; a coloro che non cessano nella loro misera solitudine d'invocare vanamente la maggioranza, come il pazzo che figurandosi di essere un gran capitano chiama, ordina e comanda nella deserta sua cella gli eserciti che non sono, se non nella sua mente; a coloro, che a caso, o a talento si pensano di far credere che veramente sianvi due partiti in Toscana, basti il rispondere che essi non hanno inteso giammai le condizioni presenti. Certo, noi non vogliamo dar loro il trionfo di spiegazione che il piccol numero, e la breve autorità loro non acconsentono: ma di sicuro non gli vedremo andare sì lungamente errati dalla verità, se studiando più i fatti, e meno appoggiandosi sulle parole non parlassero a vanvera, come fanno, di disordine, d'anarchia e di democrazia, e se almeno delle parole che adoperano intendessero il significato.

Crederemo noi che i nostri avversari non sappiano quale è il senso semplice e puro d'una parola, che altro non esprime se non se autorità popolare? Gli crederemo noi così irrimediabilmente stolti da credere che dove esiste la democrazia, debba esistere necessariamente l'aristocrazia? Dubiteremo noi che le loro parole non siano un capzioso artificio per illudere gli ignoranti; e sostenere una causa per la quale non possono più arrecare che sofismi? Nò, se il voto dei più, se il voto di tutta Toscana non rendesse forte e sicuro di se il presente Governo, allora certamente ne dovremmo temere anche il soffio più lieve d'invidia, anche il fiato avvelenato del più piccolo e strisciante serpe. Allora fra la licenza e la paura della stampa, questa dovremmo a quella anteporre; allora gli errori più strani combattere, e le più brevi insidie distruggere.

Il popolo che si credeva di illudere, il popolo che si voleva ingannare, ha veduto alla fine che cos'è questa democrazia contro la quale gli arcadici progressisti, e i violenti moderati tutti avevano scagliati gli epiteti della calunnia. Nè il popolo vede il disordine e l'anarchia;

nè il popolo sente o paventa il turbine che dicono sovrastargli; nè il popolo trema per la sua libertà, per i suoi averi; nè il popolo vede i fantasmi che gli si pongon davanti da chi vuole abbagliarlo, perchè il popolo non può paventare, nè odiare gli uomini che della indipendenza e della libertà della patria furono sempre i difensori più caldi e più veri.

Questo è il sommo bene della verità; che coloro che sono con lei, hanno la forza, per cui non curando la violenza e le insidie le abbandonano e le disprezzano come cose che alla lunga sono di se stesse omicide.

- AVVENIMENTI DI VIENNA

L'imperatore ha finalmente pronunciato la parola fatale che dischiude un abisso insuperabile fra la dinastia e la nazione. Il Manifesto da lui diretto da Ollmütz ai suoi amatissimi popoli (di cui riproduciamo più abbasso la versione), è la sentenza di morte del principio monarchico nell'Austria. Per esso le riforme del marzo, la libertà della stampa, il diritto d'associazione, l'armamento nazionale e perfino la stessa costituzione divengono un dubbio; le concessioni del marzo, la Costituente, il voto universale diretto e le altre garanzie rappresentative un problema; e le conquiste dell'ottobre una colpa, un delitto, una violazione della maestà reale. Ma ogni incertezza svanisce allora quando l'imperatore, gettando la maschera della conciliazione, innalza il bombardatore di Praga al grado eminente di comandante supremo dell'esercito austriaco, minaccia la Capitale della vendetta imperiale, e si appresta a compierne l'eccidio con quel sangue freddo e con quella ferocia inesorabile che è propria dei principi quando combattono le ardentissime esigenze dei popoli. Il dado è gettato: chi potrebbe omai ritirarlo? Dopo queste dichiarazioni del profugo monarca, è chiaro che la Casa d'Ausburgo ha cessato di regnare sul popolo austriaco che tradiva e insultava per l'ultima volta. Noi lo diciamo altra fiata ed oggi lo ripetiamo altamente; ogni transazione è divenuta impossibile fra l'imperatore e la nazione; fra di loro giudice solo è Iddio e la sorte dell'armi.

Gl'imperi non reggono che coll'amore dei sudditi o colla forza delle baionette. Ma l'uno e le altre mancano oggi all'austriaco impero. Manca l'amore dei sudditi perchè sotto a ferreo giogo non albergano gli affetti; ma gli odi, i sospetti e le vendette. Manca la forza dell'armi perchè il privilegio dei satelliti del dispotismo è cessato, e oggidì le baionette stanno nelle mani del popolo: e quando ogni libero cittadino stringe un brande e maneggia una fucile, allora le libertà sono salve, i diritti del popolo garantiti e l'onore della nazione rispettato o vendicato; imperocchè i popoli quando veramente lo vogliono sono mille volte più forti dei principi.

Le armi imperiali si spezzarono come fragile argilla contro le armi del popolo, ed il trionfo della rivoluzione di Vienna appianerà la via al trionfo della democrazia europea, e segnerà nella storia un'era novella che porterà in fronte l'insegna: libertà, nazionalità e fraternità.

Ma qualora pure le baionette imperiali ottenessero sulle prime qualche vantaggio nella sanguinosa battaglia che in questo momento vien combattuta sotto le mura di Vienna, la vittoria dell'assolutismo sarà di corta durata; la sua sconfitta non meno inevitabile, la rovina di una dinastia su cui pesa la giustizia divina non meno certa e irreparabile, e la vendetta del popolo doppiamente tremenda e inesorabile.

L'imperatore ha parlato, e quelle labbra da cui pendevano le sorti della nazione e della monarchia si sono dischiuse per pronunciare la parola di guerra. Ora a questa sfida, a questa nuova provocazione quale risposta daranno i popoli, quale i loro rappresentanti al Parlamento di Vienna? Noi l'ignoriamo ancora. Però se le previsioni nostre non falliscono, noi crediamo fermamente che la nazione saprà raccogliere il guanto gettato in faccia dal Monarca con stolto ardire. Il popolo viennese non vorrà mostrarsi da meno di se stesso, e saprà anche questa volta respingere e debellare le orde prezzolate dell'assolutismo, difendendo gelosamente quelle libertà che con impareggiabile ardore ha saputo altra volta conquistare.

E la Dieta Costituente, la quale fino ad ora si era mostrata inferiore alla sua missione, saprà essa pure nel momento incalzante del pericolo elevarsi a quell'altezza a cui la chiamano le aspettative e le speranze della patria e la gravità degli avvenimenti che intorno a lei si agitano e si succedono rapidamente. Essa deve questa riparazione a se stessa e questo compenso ai suoi committenti. Imperocchè il tempo della moderazione è finito, e le mezze misure furono già troppo abusate. Un esercito di 60 a 80 mila uomini si stende

sotto alle mura di Vienna. Lo comanda il principe di Windischgratz l'eroe di Boemia, ed ai suoi fianchi pugnano il Bano Iellachich, Attila II, ed il conte Auersperg il famigerato comandante della cittadella di Ferrara, il barbaro invasore delle Romagne.

Se il Parlamento di Vienna, anzichè frenare il nobile ardore dei 100 mila armati che racchiudeva la capitale, avesse lasciato libero campo al marziale entusiasmo dei cittadini, il comandante dell'Austria inferiore che accampava a Belvedere con soli 8 a 10 mila uomini sarebbe stato sconfitto, il campo croato che si presentò in appresso al cospetto di Vienna avrebbe incontrato egual sorte, e in nessun caso le tre armate avrebbero potuto congiungersi pacificamente e minacciare la ruina dell'eroica città. Ma le dubbiezze della Dieta, le sue perpetue esitanze, il suo continuo appello alla moderazione, alla legalità, diedero campo alla camarilla di raccogliere e concentrare tante forze quante basterebbero a conquistare uno Stato. Alla obbrobriosa fuga, alle incostituzionali parole, alle provocazioni insultanti della Casa regnante e dei suoi satelliti, la Dieta non seppe rispondere fin'ora che cogli indirizzi, colle proteste di fedeltà, di devozione e d'affetto; quando conveniva rispondere coi cannoni e protestare colle baionette. Ma gli avvenimenti incalzano, i pericoli crescono e la Dieta non vorrà più oltre temporeggiare e tradire le giuste esigenze della nazione. Se dovessimo prestar fede alle corrispondenze che ci giungono da Trieste in data del 25, essa più non esisterebbe e sarebbe stata obbligata a sciogliersi per mancanza di numero legale. Altre notizie però, che ci giunsero per la via di Venezia, smentiscono questa supposizione, notando che parecchi deputati, compresi dall'oro della camarilla, ritirandosi ad un tratto, avessero cercato di rendere impossibili le sedute del Parlamento; ma che questo, conosciuta la trama, vi avesse provveduto col sostituirvi altrettanti deputati slavi. Fra questi prezzolati disertori si nomina un deputato di Trieste, Hagenauer, austriaco di origine e di sentimenti e uomo divoto alla reazione. Noi lo segnaliamo al disprezzo ed alla esecrazione di tutti gli onesti.

Comunque però sia, è a dispetto delle forze di cui può disporre la dinastia, e degli errori commessi dal Parlamento di Vienna, la nostra fede non vacilla un istante e noi crediamo fermamente nel trionfo della democrazia. Il contado della Capitale reprime a stento lo sdegno per la presenza della soldatesca la di cui sfrenatezza è tanta, che non bastano parole a descriverla. Oltre a 35 studenti furono presi, fucilati e barbaramente mutilati dalle truppe, nelle loro escursioni fatte per ordinare la leva in massa nelle campagne. Questi ed altri innumerevoli atti di atroce vandalismo, commessi giornalmente dai soldati, e le simpatie che gli studenti hanno saputo guadagnarsi dovunque, non fanno che accrescere l'aspirazione dei contadini i quali hanno giurato (e gli stessi ufficiali dell'armata lo confessano) di impugnare le armi e piombare alle spalle dell'esercito, non appena questo si accinga ad attaccare la Capitale.

Anche la Carinzia, provincia slava ed una delle più abrutite che sieno nell'Austria, ha fatto atto di adesione alla rivoluzione di Vienna. A Klagenfert i nobili ed i preti frenano a stento lo sdegno dei cittadini che vorrebbero muovere in massa in soccorso di Vienna; ma nel contado ogni ritengo è divenuto impossibile e le popolazioni insorgono per la causa dei popoli. Anche a Brunn, la famosa città dello Spielberg, è scoppiata il giorno 18 una rivoluzione democratica.

Ma più di tutti, l'Ungheria, la potente alleata di Vienna, veglia alla salute della Capitale. Le notizie da noi date, di una pretesa ritirata dell'esercito magiario entro i confini ungheresi, non si confermano affatto; sono anzi smentite da un indirizzo ai viennesi giunto colà il dì 20 e firmato dai quattro generali Patzmandy, Moga, Czany e Perczel, col quale assicurano imminente l'arrivo dell'armata ungherese. Pare che il ritardo non movesse da altra ragione che dal desiderio di portare sotto le mura di Vienna un esercito tale da garantire l'esito della lotta. Si assicura che l'avanguardia sia composta di 35 mila uomini, la retroguardia di 15 mila; le forze del centro non si conoscono, però sembrano considerevolissime, e si assicura che l'intero corpo non conti che soli otto mila irregolari.

Oggi ci giunge l'atto ufficiale del richiamo delle truppe ungheresi dall'Italia. La Dieta ingiunge loro di farsi strada dove occorresse colle armi, per volare in soccorso della patria. Sappiamo inoltre che i generali Schoenhals e D'Aspre, due dei migliori capitani dell'esercito austriaco in Italia, erano stati richiamati e si attendevano ad Ollmütz.

Dopo questi fatti vorremo noi rimanere ancora spettatori impassibili della soluzione del dramma politico che si prepara sotto le mura di Vienna? Per Dio sarebbe vergogna!

Possiamo assicurare che Sir G. Hamilton, Ministro di S. M. Britannica in Toscana, è stato sollecito pel bene della Toscana ad appoggiare direttamente coi suoi consigli presso il Granduca, la nomina del Ministero Montanelli-Guerrazzi.

Il preludato ministro è stato onorato da S. A. il Granduca del titolo di Cav. Gran Croce dell'Ordine del Merito, sotto il titolo di S. Giuseppe.

AL MINISTERO TOSCANO CITTADINI MINISTRI!

La vostra elezione al Ministero secondando i voti del Popolo Toscano, che già vi designava come gli uomini necessari nei solenni momenti attuali, è un fatto che, mentre rende giustizia al vostro inflessibile carattere, e al vostro sapere, onora il Principe che, nel nominarvi, mostrò di comprendere esser giunta l'epoca in cui i troni non possono sostenersi che per la gratitudine de' popoli.

I vostri principii politici democratici sono già conosciuti, e tutti i buoni Italiani ritengono che voi adesso siate per attuarli con quella energia, con quella operosa lealtà, con quella fede nel retto senso e nella cooperazione del popolo, che finora abbiamo invano desiderato da governi passati. L'indipendenza è la nazionalità sono i nostri voleri. Fin qui non le abbiamo ottenute perchè i governi di fronte ai popoli sono stati più larghi di parole che di fatti.

Inaugurate dunque un Ministero democratico, nazionale, cristiano: proclamate la Costituzione che renderà l'Italia una realtà, e allora la guerra non sarà dinastica o provinciale, ma nazionale. La vostra attività corrisponda alla grandezza e alla rapidità degli avvenimenti che scotono dalle fondamenta i vecchi e violenti sistemi politici d'Europa. A nuove cose uomini nuovi!

Profittate di quell'entusiasmo e di quella speranza che la vostra venuta al Ministero ridesta nell'animo degli Italiani.

Nella aspettativa della vostra azione, noi, consapevoli della necessità dell'opera di tutti, per parte nostra ve la prometiamo piena e sincera. *Viva l'Italia - Viva il Ministero democratico - Viva la Costituzione Italiana!*

Pistoja 29 ott. 1848

I PISTOIESI

(Seguono moltissime firme)

AL MINISTERO MONTANELLI — GUERRAZZI Cittadini Ministri

A Voi chiamati dal grido universale dei popoli ad assistervi primi al Governo di tutta Toscana, noi pure mandiamo il saluto dell'esultanza, perchè da Voi avrà la Patria e gloria e incremento, iniziatori Voi del sublime pensiero di una Costituzione Italiana.

Solenni sono e decisivi i momenti. Tutti gli occhi sono rivolti su Voi, Cittadini Ministri; — un solo istante non esiterete, noi ne siamo convinti, a rivolgere le vostre cure le più energiche le più proficue all'indipendenza Italiana. Essa sopra tutti sia il primo dei vostri pensieri: ed essa non dormirà vittima dei protocolli e della segreta Diplomazia. Armi ed armati saranno i vostri trattati; le vostre note; energiche disposizioni le vostre ministeriali circolari.

Bando per sempre alle fazioni crudeli che dividono la Società, che minacciano la guerra civile. Gli avventurieri, gli agitatori che vogliono il torbido per ricondurre a noi la più abominevole servitù, per ritornare l'Italia nell'avvilimento e nel pianto, tremino del vostro patriottismo, si disperdano innanzi alla luce che Voi diffondete.

L'opera più generosa, Cittadini Ministri, che Voi dovete compire, si è certo questa. La Patria si affida in Voi: i buoni attendono con l'ansia nell'anima che Voi pronunziate la parola di pace e di unione, che potente ne stringerà tutti intorno a Voi per cooperare con pari intendimento alla salute d'Italia.

Cittadini Ministri, è questo il voto del Liberalismo di questo paese: noi ve lo rappresentiamo fidenti in Voi e nella vostra sapienza. Abbiatelo come riprova della nostra fiducia e del nostro amore per Voi, mentre ci protestiamo

Viareggio 25 Ottobre 1848

Di Voi Cittadini Ministri

SERVI ED AMMIRATORI

(Seguono molte firme dei primari Cittadini del paese.)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 29 ottobre.

Una importante dimostrazione ha avuto luogo stamani in questa Città, per l'oggetto di fare apprezzare al Principe il gradimento, e l'adesione universale al nuovo Ministero.

Il Principe si è fatto per tre volte al balcone del Palazzo di residenza, ed è stato salutato dagli applausi fragorosi di ben 15000 persone. Nulla ha turbato la quiete di questo giorno; tutto è proceduto con gioia e senza disordine.

Ecco un altro fatto il quale si aggiunge a provare non essere stati i nuovi Ministri imposti da una minorità faziosa e tumultuante.

— In questa stessa mattina ha pure avuto luogo una rivista delle nostre truppe fatta dal nuovo Ministro della Guerra, nel prato così detto delle Corse, alle Cascine.

Il linguaggio schietto e dignitoso del D' Ayala ha suscitato l'entusiasmo non solo nelle truppe ma nel popolo tutto, il quale dalla di lui operosità trasse argomento a bene sperare, ripetendo: almeno in 24 ore ha fatto qualche cosa!

PISTOJA — 28 ott. Ci scrivono:

Ieri l'altro ebbe luogo in questa città una pubblica dimostrazione di gioia per la formazione del nuovo ministero.

Il *bulletino* dell'ALBA che conteneva il nome dei nuovi ministri fu messo in cima ad un'asta coronata di fiori, e di lauro, e fu portato per la città in mezzo a bandiere tricolori, preceduto dalla banda, e seguito da diversi Ufficiali, e militi della Guardia Civica in alto uniforme, e da una quantità di popolo che gridava — *Viva il nuovo ministero! Viva la Costituzione Italiana! Viva il Ministro Franciosi!* La sera nella Sala delle stanze civiche fu letto l'indirizzo al nuovo ministero, e firmato da infinito numero d'individui.

SIENA — 27 ott. Ci scrivono:

Registrate nel vostro giornale a perpetua vergogna di questa città i fatti atroci e le scene ributtanti a cui una mano di schiavi si è in questi giorni prestata, ed ai quali una parte del popolo ha fatto eco, poiché ha visto con la massima indifferenza, e forse anco con approvazione, ingiuriare e manomettere chi accoglieva in petto sentimenti italiani! Sì, la nostra città si è macchiata di tal fatto che neppure al tempo è dato sperare di cancellare: la nostra città ha rinnegata la causa Italiana calpestandone i difensori, ed è la prima in Toscana anzi in Italia che abbia innalzato uno stendardo nemico dell'attuale progresso. Vergogna, vergogna eterna per lei!

Ieri sera per soprappiù mentre la Famiglia Reale portavasi a Pontebanda, una mano di popolo che trovavasi sul suo passaggio ha osato portare un infamissimo evviva al Borbone di Napoli! Rilevate da questo fatto qual sia lo spirito di questa città. E dico lo spirito della città perchè se la maggioranza della popolazione fosse contraria a tali obbrobristici fatti, ella dovrebbe e potrebbe reprimerli, opponendosi efficacemente a un tale vergognoso procedere.

FIGLINE — 24 ott. Ci scrivono:

A Figline, terra del Valdarno vicino a Prulli, villa del genero del marchese Farinola, e vicinissima all'antico e storico Sancerbone, in pieno mercato tra la folla della gente furono nel suddetto giorno sparsi diversi foglietti a stampa clandestina. Ecco le testuali parole.

TOSCANI

« Pochi malvagi o travati tentano trascinarvi al disordine col pretesto della libertà.

Non contenti d'insultare con tante menzogne al Ministero che si è ritirato ed alla veneranda persona del Capponi che lo presiedeva, vorrebbero con modi violenti designare al Principe i successori, accennando persone senza onore, senza morale, senza religione, e in parte venduti all'Oro degli Austro-Gesuiti.

E che tali sieno ve lo dica la loro condotta, i loro scritti, nei quali dubitando di ogni verità religiosa, e proclamando i principii del Comunismo provocano la sovversione dell'Ordine Sociale.

Toscani, state in guardia contro le false promesse che di già recarono gravi sventure ad una parte del nostro paese. Untevi intorno al Principe ed ai Poteri legislativi per la conservazione dell'ordine, per la difesa della vera libertà, rigettate ogni insinuazione di siffatto colore, e per colui soggetti. Armatevi legalmente richiesti per tutelare l'onore, la morale, la religione, gravemente compromessi in questi giorni fra voi per opera di questi malvagi, che sono quelli stessi, che si tenta ora condurre al Potere, e ove giunti vi toglieranno il vostro Principe, e Padre, e vi faranno provare tutti gli orrori della tirannia in nome della Libertà, il saccheggio, la guerra civile, e quanto di più lacrimevole ci rammenta il Terrore del Giacobinismo del 1793 in Francia ».

I buoni campagnuoli venuti dalle adiacenze al mercato di Figline, tranquillamente lessero o sentirono leggere tali foglietti, e ai timidi agitatori e a coloro che li distribuivano: tranquillamente risposero: POCO C'IMPORTA CHE VADINO AL GOVERNO IL CAPPONI O GLI ALTRI, MA BISOGNA CHE SI COMINCI UNA VOLTA A FAR BENE, E CHE LE RIFORME SIENO UTILI TANTO PER IL POVERO CHE PER IL RICCO, E CHE SI PENSI UNA VOLTA ANCO A NOI: STAREMO A VEDERE, E GIUDICHEREMO DOPO. Queste parole, che nella loro semplicità appalesano il buon senso e la prudenza di un antico, esente di bocca non di signorotti dal *bon-jour*, ma d'unili e oscuri artigiani delle campagne, dove l'istruzione pubblica è da Governanti così maltrattata, dovrebbero fare arrossire, e ridurre al silenzio i calunniatori del nostro popolo, che van predicando esser egli indifferente a ogni progresso della vita civile, non intende nulla, esser cieco. O tartuffi in soprabito, o non so s'io mi dica più stolti o più tristi abusatori dei mandati di un popolo, predicate pure, predicate in siffatto modo, e più altri villi o malvagi vi tengan borse; ma sappiate perdio che predicate al deserto, perchè il popolo intendere la civiltà non s'arresta.

BRESCIA — 23 ott. (Concordia):

Brescia quest'oggi trovavasi in un prostramento tale che non si può descrivere; tutti avrebbero giurato che questo fosse il giorno dell'attacco, tutti stavano pronti, non si aspettava che il tuonar del cannone. Ma pur troppo ci siamo ingannati, e il Piemonte pare che pensi soltanto a sé, e non a noi; eppure vi era tanta fede da non dubitarne....

Credimi che per poco che stiano i Piemontesi ad attaccare la guerra, qui troveranno le cose cangiate d'assai. Già in Val Seriana un corpo di rivoltosi si sono azzuffati coi cacciatori austriaci, e questi ebbero a grazia il potersi salvare a Bergamo. Anche qui in Val Trompia si fa un corpo di disertori dispersi.

— Si sentiva nel giorno 22 il cannone verso Caprina tra Lecco e la valle Rombina. Si battono paesanti, disertori italiani e che se io contro la truppa.

GENOVA — 27 ott. (Gazz. di Genova):

Questa mattina partì da Genova il decimo reggimento della Brigata Regina.

Dicesi esser Voghera la sua destinazione.

— 28 ottobre. Ci scrivono:

Ieri poco dopo l'unor di notte qualche migliaio (forse 3000) di persone percorreva la città felicitando i Toscani e Livornesi, il gran Montanelli e Guerrazzi, la Costituzione; non senza però frammeschiarsi il grido avverso all'attuale Ministero Sardo individuandone i soggetti.

Un battaglione fra Civica e Linea mosso incontro a quell'assembramento, nell'intenzione di scioglierlo; ma non vi

riuscì altrimenti. Giacchè incontratisi, e intimato lo scioglimento fu risposto negativamente; e dopo alcune osservazioni fatte per parte del popolo sulla illegalità di quella intimazione, gli fu lasciato libero il passo. Allora si diresse verso il Palazzo della Civica, ove invocata la presenza del generale Parato, reclamate sulla opposizione tentata specialmente dall'ufficiale della Guardia Civica, ed egli facilmente riuscì a persuadere non doversi tenere a calcolo cosiffatti incidenti del tutto inapprezzabili.

E fatto ritorno alla Piazza del Teatro dond'era partito, uno fra i capi avvisò che la dimostrazione era finita, e attendeva tutti per l'indomani.

TORINO — 25 ott. (Dem. Ital.)

Da due giorni si va spargendo per Torino la voce che il Ministero voglia modificarsi. Questi rumori hanno oggi acquistato maggior consistenza a segno che si asserisce i signori Revel e Merlo (altri in luogo del sig. Revel accennava il cav. Pinelli) doversi dimettere e venir surrogati da deputati Ricci e Farina.

— 27 ott. Si legge nella *Gazz. di Gen.*

Qui si parla di guerra che si vorrebbe da tutti; ma dal complesso delle informazioni, delle indagini e delle conferenze par risultare che l'Esercito non sarebbe in punto di entrare immediatamente in campagna. Il Ministero verrà in parte modificato, e pare che ritirandosi Merlo e forse qualche altro, Pinelli prenderà il portafoglio degli Esteri, e V. Ricci ed un altro Genovese entreranno nel nuovo gabinetto.

— Verso il mezzodi del 26 corr. vi fu dimostrazione per la guerra: La notte tutta la truppa era consegnata in quartiere. Si temeva di sommossa? Torino è di piombo: ma la coscienza è un'erinni in seno ai traditori della patria.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Stante la nuova leva sulla classe 1829 stata già adottata alla camera dei deputati e che si spera sarà pure accolta dal Senato, il governo ha determinato di mandare in congedo illimitato fino dai primi giorni di novembre prossimo i provinciali delle classi 1812 e 1813.

Coloro però di tali militari i quali per l'avvicinarsi dell'inverno o per altra considerazione preferiscano di rimanere sotto le armi, ne hanno la facoltà.

ALESSANDRIA — 26 ott. (Aventuro):

Martedì giunsero 140 soldati della legione straniera. Noi gli abbiamo interrogati quale desio li conducesse in Italia; ci risposero: *L'Indipendenza del nostro paese.* Quale è il vostro paese? *L'Italia,* soggiunsero. Essi non hanno altro pensiero che di battersi contro lo straniero, e sperano una guerra d'estermio.

— L'altra metà del parco d'assedio che si aspettava a giorni da Peschiera non è ancor giunto. Questa politica Alemanna è inconciliabile coll'ardore dei nostri soldati, che sapranno riprenderselo e vendicare l'onta che si vorrebbe su loro gettata dai perturbatori austriaci.

STRADELLA — 24 ott. ore 11 ant. (Concordia):

In questo punto si sono ricevuti i risultati dalle Camere: l'indignazione della popolazione è al colmo; il ministero ci pensi seriamente.

MODENA — 27 ott. (G. B.):

Da testimonii oculari abbiamo che in Reggio, a tutta la sera del 26, sventolava sempre sulla pubblica piazza, né lungi dal corpo di guardia, l'Italiano tricolore vessillo, inalberatovi da presso che quindici giorni. — I croati, fazione o no, vedono e tacciono.

FERRARA — 27 ott. (Gazz. di Ferrara):

A Santa Maria Maddalena villaggio oltrà il Po dirimpetto al nostro Ponte Lago Scuro, ieri alle ore 4 pomeridiane veniva dagli Austriaci fucilato un giovine di 22 anni nativo di Ficarolo che fu arrestato nel giorno antecedente e trovatagli in tasca un'arma da fuoco. Non valsero presso quei barbari le preghiere dell'infelice sua famiglia, la mediazione d'alcuni del paese, perchè la Legge Stataria in vigore venisse derogata. Avidi di sangue e di vendetta e conoscendo che solo col terrore possono regnare, non gli par vero d'approfitare d'ogni circostanza per saziare la loro sete. E quando finiranno!!

VENEZIA — 26 ott. (Gazz. di Venezia):

Cominciano i fatti degni d'Italia; que' fatti, la mancanza de' quali abbiamo testè deplorato, perchè temevamo che i nostri fratelli abbandonassero questa città, che noi a tutti loro, più che a noi stessi, vogliamo conservata. Ci si perdoni adunque il dubbio. Dubita e teme chi ama veramente, ed è di questo vero amore che Venezia ama l'Italia. La Commissione del prestito nazionale italiano ci ha scritto che ricevette 117,139:25 franchi dal benemerito Boschi, intendente della Lomellina, dei quali 100 mila contro cartelle del prestito, e 17,139:25 in dono dagli abitanti della stessa provincia.

Italiani! lodate, benedite all'Intendente della Lomellina e alla provincia ch'ei regge, ed imitatene, gli esempi.

— Leggesi nell'*Indipendente*:

Il decreto governativo (Vedi l'*Alba* N° 360), il quale finora qui in Venezia una legione ungherese, venne applaudito dalla pubblica opinione tanto per la sostanza quanto per la forma.

Ben fece il Governo a prendere una tale iniziativa in Italia, come dei soldati italiani per solo effetto di giustizia e di simpatia ne avevano preso una specie di iniziativa a Vienna.

Gli ungheresi hanno già cominciato ad abbandonare l'esercito di Radetzky: l'eccezionale del Governo Veneto aumenterà questo fatto, e gli procurerà una direzione proficua alla causa italiana, ed insieme alla causa di tutt'i popoli.

L'adesione di questi ungheresi che sono a Venezia è d'ottimo augurio; come è d'ottimo augurio la scelta del primo loro capitano, il sig. de Winkler, nome caro a Venezia dal 18 marzo, in cui, con pericolo della vita propria, egli anciossi davanti ad una fila di soldati che eseguivano l'ordine

di far fuoco sul popolo, ed alzò con la spada varie volte come dei già puntati fucili per dirigerne il colpo verso l'aria, e stornarlo dai petti veneziani che in quel giorno cominciarono arditamente a mandar il grido di libertà.

Estratto di lettera del Sig. Manin.

Venezia 27 ott. 1848.

« Molestati da continue piraterie per Mare e dalla continuazione dello stretto blocco per terra, le truppe qui riunite dovettero abbandonare un poco il loro passivo contegno e prendere l'offensiva, anche per dar luogo alla introduzione di viveri di cui cominciavamo a scarseggiare. Questa mattina infatti è stata effettuata una sortita da Fusina e da Marghera. I nostri hanno occupato Fusina e Mestre, ed hanno tolto al nemico otto cannoni, un carro di munizioni, otto cavalli, e più 200 prigionieri. Mentre vi scrivo ci giunge la notizia che il combattimento continua, e sempre con nostro vantaggio ».

OSOPO — 13 ott. (*Indipendente*):

La perdita di Osopo, lievisima dal lato strategico, dolorosissima per il sentimento nazionale, è un fatto sul quale non sembra più lecito il mover dubbio. Bensì è lecito e giusto lo smentire gran parte della narrazione, data dalla *Gazzetta di Milano*. I difensori di Osopo allora soltanto cedettero, quando per tutta provvigione del paese e del forte altro non rimaneva che mezzo sacco di farina. L'Austriaco vinse, perchè aveva ad ausiliario la fame, imperciocchè i viveri che l'avevano saziata, durante tutto il tempo della loro resistenza, non furono già clandestinamente introdotti, mercè la pretesa trascuranza dell'inimico, ma s'ebbero tolti di viva forza, in altrettante coraggiose sortite.

Non fu quindi colpa dei difensori di Osopo, se il tedesco poté condensare i suoi sgherri sotto le mura di quella fortezza e vomitarvi incessante il nembro delle sue mitraglie, mentre una energica ripresa delle ostilità avrebbe dovuto richiamarlo al Po ed al Ticino, se chi stringeva l'infame armistizio, non si fosse riservato il mezzo di renderlo perenne.

TRIESTE — 24 ott. (*Carl. della D. I.*):

La nostra città, dopo la rivoluzione di Vienna, non è più riconoscibile. In quasi tutti gli abitanti si è svegliato un vivo amore di libertà; e il partito italiano si è aumentato d'assai ed ha acquistato un'attività ed un'energia che tiene in grave sospetto le autorità austriache e i suoi partigiani. Si ode di frequente sulle pubbliche piazze gridare da buona mano di popolo: *viva l'Italia! viva l'Indipendenza! abbasso l'Austria!* Il governo fremette ma si vede impotente alla repressione ed è costretto a soffrire e tacere.

Se le cose di Vienna proseguono in bene, ciò che è molto probabile, si può scommettere che Trieste sarà in preda ad una rivoluzione di cui nessuno può prevedere l'esito finale.

ANCONA — 26 ott. (*G. B.*):

Ieri partì la flotta Sarda, e par certo che essa si sia recata a Venezia.

RAVENNA — 27 ottobre (*G. B.*):

Il corriere di Venezia, giunto questa mattina, alle ore 11, ha raccontato che un legno mercantile incontrò la Flotta Sarda, di 8 bastimenti, che si dirigeva verso Venezia.

— Il vapore *Roma*, arrivato qui ieri, è ripartito oggi per Ancona.

— Alla partenza del corriere da Venezia, udivasi il cannone dalla parte di Brondolo, da cui era a sua cognizione che dovevasi fare una sortita. — Tutti qui sono impazienti di conoscere l'esito della intrapresa fazione.

— 28 ott. Una corrispondenza reca:

« Una grande vittoria dei Veneziani. Mestre è in potere dei Veneziani, i quali marciano sopra Treviso. Hanno preso agli austriaci 8 pezzi di cannone con molta munizioni, e fatti oltre 200 prigionieri (una lettera dice 300, fra cui un colonnello), i quali sono stati subito condotti a Venezia.

« La flotta Sarda è andata ad ancorarsi nelle acque di Trieste. »

Tali notizie furono ieri recate in Ravenna dal Corriere di Venezia, giuntovi sul vapore il *Mocenigo*.

ROMA — 27 ott. (*Gazz. di Roma*):

Ieri circa le ore tre pomeridiane, giunse in Roma S. E. il sig. Generale Zucchi, Ministro delle Armi. Nella sera stessa fu ricevuto in udienza dalla SANTA' DI NOSTRO SIGNORE.

— Si legge nella *Speranza*:

Questa mattina la guardia nazionale ha staccato dai muri alcuni scritti di spirito comunistico. Si malediva in esso ai principi che abbandonano i latifondi, e si consigliava il popolo a dividerli da buoni amici perchè abbiano ad avere una eccellente cultura.

— È voce che in breve l'avv. Cicognani, ministro di grazia e giustizia, lascerà il suo portafoglio. Non si dice da chi sarà surrogato.

— È stato creato un dicastero di Statistica e vi è stato preposto il sig. Ottavio Gigli deputato di Sezze. Noi non abbiamo che a rallegrarci col Governo e dell'impianto, e della scelta.

— I giornali Genovesi e Toscani danno come vinta la guerra fatta al miglior sacerdote d'Italia, al preconizzato arcivescovo di Genova, Aporti. Noi sappiamo con certezza che ancora non tutte le barriere dell'iniquità sono atterrate.

— Si legge nel *Contemporaneo*:

Ci viene assicurato che, prima dell'apertura delle nostre Camere, l'abate Rosmini sarà chiamato a Presidente del Consiglio dei Ministri.

NAPOLI — 25 ott. (*Corrisp. del Contemp.*):

I nostri affari camminano di bene in meglio; stamane sonosi trovati affissi per le mura di Toledo vari cartelli di viva

i Napoletani e viva la Nazione, ma poi è uscita la fessola soldatesca e li ha lacerati.

Oggi si temeva scoppiata la crisi perchè è impossibile di più frenare e contenere lo spirito dei popolani. Noi siamo alla vigilia della scena finale — Grandi pattuglie la sera percorrono la città, i cuori fervono, l'agitazione è generale — Gaeta si approvvigiona sempre più.

— 24 ott. (*Lampo*):

Ieri giunse un battaglione dell'8 di linea da Castellamare e due compagnie di cacciatori da Salerno.

— 25 ott. (*Zib. Ital.*):

Questa mattina sono stati spediti a Messina a bordo di una Real Fregata a Vapore ducati 127.000 da pagarsi alla truppa colà stanziata.

— 26 ott. Ieri sera sono partiti alla volta di Messina 80 artiglieri ed un ufficiale.

Con Real decreto si è provveduto alla legale esecuzione degli atti rogati da pubblici uffiziali, e delle sentenze e decisioni pronunziate dalle autorità del contenzioso in quella parte della Sicilia occupata dalle nostre truppe. Questa approvazione degli atti pubblici comprende il periodo del 12 gennaio sino al giorno dell'occupazione di Messina. Intanto ci viene assicurato che in quella città i contratti e gli atti pubblici tra cittadini e cittadini non si fanno in forme legali nè per mezzo di notari, ma bensì con carte private.

— Il nostro Ministero ha fatto varie nomine di Magistrati in Messina.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 21 ott. (*National*):

Accertasi che il Governo è deciso di presentare, dopo il voto della Costituzione, un progetto di decreto che fisserebbe al 10 dicembre prossimo l'elezione del presidente della Repubblica: La Commissione incaricata di compilare la Costituzione avrebbe, dicesi, aderito a siffatta risoluzione del Governo.

Il Duca di Sotomayor ha rimesso al Generale Cavaignac le lettere che lo accreditano presso la Repubblica francese in qualità di Ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna.

— L'organizzazione dei trecento battaglioni della guardia nazionale mobile procede rapidamente. Quasi tutti i cittadini che compongono la prima categoria hanno già ricevuto una lettera che li invita ad esporre i motivi per cui potrebbero essere esentati. Dicesi che questi trecento battaglioni saranno compiutamente ordinati prima che finisca l'anno corrente. Si dà per certo che per rendere più agevole l'istruzione militare, gli Ufficiali, i Comandanti, i Capitani saranno scelti fra gli antichi Sott' Ufficiali che formano le sei compagnie di veterani stanziati in Parigi.

— Sembra certo che delle corrispondenze politiche molto compromettenti siano state trovate a Vienna, in seguito degli ultimi avvenimenti. Il partito moderato è nella costernazione per queste scoperte, dalle quali gli esaltati non possono a meno di prendere nuova forza, per insistere sulla mala fede del Governo. Si attende una pubblicazione simile alla *Revue rétrospective* di Parigi, ma molto più disagiata.

— Una notizia molto verosimile circola nel mondo politico; si assicura che lo Czar ha dichiarato nel modo il più positivo agli Ambasciatori delle Potenze a San Pietroburgo, che egli non avrebbe permesso che l'insurrezione trionfasse negli Stati vicini al suo Impero, e che si disponeva a mandare in Austria delle truppe bastanti a comprimere i movimenti d'Ungheria, di Vienna, e quando ne fosse bisogno, anche dell'Italia.

SVIZZERA

Ecco come la *Gazz. di Milano* in un suo lungo articolo, dal quale estraighiamo le seguenti linee, annunzia la levata del blocco da Radetzky ordinato contro il Cantone Ticino, e fa plauso alle misure della Dieta, che se vere, quali le narra e colorisce questo foglio Radetzkyano, noi non sapremmo come qualificare:

« Difatti non appena la lodevole Dieta federativa diede assicurazione coll'energia e validità delle sue misure, che i disordini sarebbero stati radicalmente soppressi, e che due Commissari federali e due battaglioni di truppe federali inviò a Lugano per proteggere i diritti internazionali dell'Austria, adottando senza riguardi e condiscendenza, rigori assoluti, allentando e disarmando una parte degli emigrati; non si tosto, noi ripetiamo, si ebbero di ciò ufficiali notizie S. E. il Feld-Maresciallo Radetzky si affrettava di ordinare che fosse sospeso il divieto commerciale, e ieri poi anche veniva riattivata la corrispondenza postale, e se continuerassi ad invigilare ed a proibire onde non si rinnovino e vengano tollerate le scorse disordinate evaporazioni politiche, possiamo assicurare che non andrà guari, che le poche misure di rigore ancora sussistenti saranno completamente annullate ».

TICINO — (*Repubb.*):

Nella giornata del 22 partiva da Lugano per Locarno l'ultimo distacco di miliziani italiani che erano qui ricoverati da diverse settimane. Non rimangono più se non alcuni pochi malati. — L'emigrazione italiana conta tuttavia in questo capoluogo e nelle sue dipendenze un numero di 824 persone; delle quali 510 maschi adulti, 173 femmine e 41 ragazzi: tutti hanno mezzi proprii.

GINEVRA — 24 ott. Ci scrivono:

Questa città è assai agitata per l'elezione del Generale Doufour al Consiglio Nazionale; egli non è amato dai radicali.

INGHILTERRA

LONDRA — 19 ott. (*Standard*):

L'emozione cagionata nella città dalle nuove di Vienna, non è ancor tranquillata. I cangiamenti che senza dubbio avverranno nella monarchia austriaca, e probabilmente in tutta l'Alemagna, sono della più alta importanza per chiunque si occupa di commercio. Perciò tutti sospendono le loro operazioni sinchè possano farsi un'idea più chiara del modo in cui le cose s'assesteranno. Si ebbe, dal principio de' turbidi dell'Alemagna, pochissima fiducia nella stabilità della confederazione rappresentata dall'Assemblea di Francoforte, e si crede che tosto che la Prussia e l'Austria potranno uscire da un tal caos, esse prenderanno un'ascendente che annichierà il principio della confederazione proclamata da tale Dieta. Restava tuttavia e sapersi se queste previsioni si giustificassero. Si ha maggior fiducia sull'esito degli affari di Francia; e se il potere di questo paese continua a camminare nella stessa via ferma e moderata, il credito pubblico e privato non tarderà a rialzarsi.

GERMANIA

Il giornale tedesco del *Lloyd Austriaco* del 21 corrente reca fra le notizie recentissime quanto segue:

VIENNA — 20 ott. ore 6 di sera:

In questo punto si raccolgono in tutti gli angoli delle vie numerosi gruppi di gente, per leggere un Proclama fatto affiggere dal comandante superiore della guardia nazionale signor Messenhausner, nel quale i Generali dell'armata ungherese annunciano di accorrere colla loro armata in soccorso di Vienna. Questo proclama è firmato da Pazmandy, Moga, Czany e Perczel.

La nostra popolazione si è naturalmente elettrizzata, la gioventù specialmente che arde dal desiderio di battersi. Quel Proclama fu recato da un corriere al Comitato del Parlamento, il quale, mancandovi il sigillo, ebbe dapprima dei dubbi intorno alla autenticità della scrittura e della firma di Pazmandy, e le deposizioni stesse del corriere rimossero il dubbio. Noi avemmo occasione di parlare col corriere stesso, il quale ci dichiarò che l'armata ungherese abbia 35,000 uomini all'antiguardo e 15,000 al retroguardo fra i quali 8,000 uomini soltanto di truppe irregolari.

Secondo le sue assicurazioni gli ungheresi dovrebbero arvar questa sera a Fischament, e domani mattina si troverebbero a Schwechat e Semmering, dove avrebbe luogo una battaglia. Temendosi un attacco della città dalla parte del Nord, dal lato del Ponte Tabur vi si mandano rinforzi considerevoli e vi si costruiscono delle gigantesche barricate.

— In un Proclama dell'Imperatore ai suoi Popoli dato da Olmütz il 16 corr. è significantissimo il seguente brano, che ormai svela apertamente quali siano le paternità risoluzioni prese dal paterno animo suo, quali le sue mire, e quanta libertà possa da lui sperare il popolo Austriaco, se i voti Imperiali fossero esauditi.

« Fin dalla mia venuta al Trono, la prosperità del Mio popolo fu lo scopo della Mia vita. La storia del Mio regnare, e principalmente la storia degli ultimi sette mesi, ne faranno un di testimonianza. Ma sarebbe un mancare ai doveri imposti dalla Provvidenza, se ulteriormente volessi tollerare uno agire, che spinge il Trono e la Monarchia sull'orlo della perdizione, e che tende ad erigere, in luogo delle libertà costituzionali da me garantite, il regno di uno strenato dispotismo.

Consiglio di questi doveri Mi vedo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione che ormai senza ritengo alza il capo, tanto nella Mia residenza, come ovunque essa si manifestasse, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta, e ristabilito l'ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassini dei fedeli miei servitori Conti Lamborg e Latour.

Per l'aggiungere questo scopo lo faccio marciare da diverse parti della Monarchia dei corpi militari contro Vienna, la sede dell'insurrezione, ed impartisco al mio Tenente Maresciallo Principe de Windischgrätz il Comando superiore di tutte le truppe in tutta la circoscrizione del Mio Stato, con la sola eccezione dell'armata italiana posta sotto il comando del mio Maresciallo conte Radetzky. In pari tempo rivesto il detto principe degli analoghi poteri, affinchè dietro il suo proprio giudizio possa colla maggior possibile sollecitudine condurre a termine l'opera della pacificazione del Mio Impero.

Dopo domata la ribellione armata, e ristabilita la quiete, sarà la cura del Mio Ministero di adoperarsi di concerto col membri della Dieta costituente, onde, regolando in via legale la libertà della stampa finora così strenatamente abusata, nonchè il diritto di associazione e l'armamento nazionale raggiungano uno stato di cose, che, senza ledere la libertà, valga a garantire alla legge l'autorità ed il rispetto ».

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta del 19 Ottobre.

Comincia la seduta alle ore 2 1/2, presieduta dal Presidente Smolka.

Schusalka come referente del Comitato permanente. Il comitato ha ricevuto diverse somme di danaro da parte delle comuni della campagna. L'importo di fml. 804. 20 venne di già consegnato al Consiglio di amministrazione e al comitato degli Studenti. Così pure un pacco di stoffe e di fascie. Dal Conte Wichenburg Governatore della Stiria è giunto il seguente scritto: « La Provincia della Stiria ha rilevato con dolore, che alcuni de' suoi Deputati hanno abbandonato il loro posto nel giorno del pericolo, e fa quindi ricerca che siano resi noti i loro nomi. Il Comitato propone che sia soddisfatto a questa inchiesta, perchè forse i mancanti saranno rimpiazzati mediante nuove elezioni.

Gleispach. Riguardo ai Deputati della Stiria, si dovranno indicare i motivi, che si riferiscono a ciascuno di loro.

Borvosch. Nel Proclama è accennato essere stato deciso dalla Camera, che si debbano prescrivere nuove elezioni per quelli che non saranno ritornati sino al 22 corr.

Pötter propone. I Deputati assenti devono essere qui ritornati entro dieci giorni, dal di della pubblicazione di questa decisione. Il Ministro dovrà provvedere perchè questa decisione venga pubblicata ufficialmente in tutte le provincie. Dal giorno in cui seguirà la pubblicazione, comincerà a decorrere il termine fissato.

Presidente. Siamo 201 Deputati. La proposta di Pötter passa a voti e viene adottata.

I Deputati assenti della Stiria sono: Galler, Sterle, Dominkusch, Mikloschitz, Smiderer, Thinfold, Forcht, Trumer.

Seguita del 20 Ottobre.

Schuselka, referendario del comitato permanente: I nostri rapporti, e lo stato delle cose nostre sono finora sempre gli stessi. Il consiglio municipale mandò una deputazione all'Imperatore. In Brunn diceva esser successa una sollevazione, di non poca importanza. Non solo furono disarmate le guardie, ma molte furono derubate, e si portò via il danaro e gli orologi a varie guardie. Bresslauer che si trovavano a Lundenburg, ed è perciò che le guardie nazionali vollero vendicarsi col disarmare il militare. Mandammo un dispaccio telegrafico a Lundenburg perchè si restituiscano le armi, e si dia un rapporto su quegli avvenimenti. La risposta fu essere state disarmate le guardie pur aver caricato i loro fucili, ma frattanto giunse la notizia che anche le guardie di Prerau fossero state disarmate. Il militare dovette ritirarsi nelle caserme sotto scorta delle guardie nazionali. Non è però succeduto alcun eccesso. Il comandante superiore è partito per Lundenburg. I corpi di guardie sono tutti occupati dalla nazionale, ed anche il telegrafo è guardato da questi.

Sono pervenuti due indirizzi di ringraziamento. L'uno di varie comuni di Saatz, in cui si esprime la gratitudine pel contegno che serbò in questi giorni la Camera. L'altro della società centrale germanica di Kouchenberg nella Boemia, che è dello stesso tenore. La stessa società emanò un invito agli elettori delle provincie di non soffrire che i deputati abbandonino Vienna fino che non si sciolga la Camera, mandando in pari tempo un'altra nota agli stessi deputati nella quale si esortano a rimanere fedeli ai loro doveri. Ci fu consegnata una istanza del comandante di Liesing, nella quale dice, esser stati presi alle sue guardie 76 fucili, che le guardie avevano comprati a 13 fiorini l'uno, e prega l'alta assemblea perchè voglia assumere l'incarico di farglieli restituire.

Il comitato propone, in seguito a questa istanza, che il parlamento mandi uno scritto al generale Auersperg facendogli conoscere che le guardie si formano per ordine dell'Imperatore, e che disarmandole, egli agisce contro la volontà imperiale, e che voglia quindi restituirle le armi prese.

Pillersdorf, propone di scrivere al comandante che egli deponga quelle armi almeno nelle mani del Viennese, se non volesse restituire alle guardie stesso.

Schuselka. Ridomandiamo que' fucili categoricamente, essendo il disarmo contrario agli ordini imperiali. È inutile che scriviamo a Olmitz giacché abbiamo scritto una volta senza ottenerne risposta.

La proposta del comitato vien accettata.

Schuselka. Anche sulla Tabornitz si sta chiudendo l'importazione di viveri, per cui fummo costretti di prendere le seguenti misure; vale a dire, che la Camera mandi uno scritto al comandante, esortandolo di lasciare libero l'ingresso alle vettovaglie.

Fedorovitch. Se si chiudono i viveri, è lo stesso come se la città fosse assediata. Propongo quindi che il comandante dichiari donde abbia ricevuto quell'ordine, che senza ordine non potrebbe fare ciò. Vogliamo sapere chi abbia ordinata questa misura.

Loehner. Appoggio questa ultima proposta. Le migliori proteste sono le cose di fatto. Perciò mi pare che questa proposta si possa giustificare dinanzi a tutto il mondo, onde si sappia di chi sia la colpa. Ho già da 15 giorni veniamo tenuti qui in questo modo.

Schuselka. Non vogliamo altro che la libera importazione delle vettovaglie, non importa poi se il comandante non risponda da chi abbia l'ordine di impedirne l'ingresso. E credo sarebbe meglio di comandargli, anziché fargli soltanto una categorica domanda.

Si accetta la proposta della commissione, come pure quella di Fedorovitch.

Si legge un indirizzo pervenuto alla Camera in quel momento dalle guardie di Grund, nel quale essi esprimono di riconoscere ogni benessere del paese ed ogni libertà del Parlamento, della legione Accademica, dal popolo Viennese; e biasimano la condotta di quei Deputati che in solenni momenti abbandonarono il loro posto, dichiarando che non sono più, come non erano mai i veri rappresentanti del Popolo. Essi riconoscono quanto ha fatto e progettato il Parlamento, e quanto potrà esso imporgli anche in seguito, pronti, al bisogno ad accorrere alla sua chiamata, e a sacrificare beni e vita per la libertà. Quest'indirizzo è firmato dal loro comandante Kobb.

UNGHERIA - PESTH - 12 ott. (Zeitung s. halle):

La Camera alta ha nominato una commissione per giudicare il generale Adamo Recsey, come colpevole d'alto tradimento per aver controseguito il manifesto del 5 ottobre.

DECISIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE UNGARICO

Nella Seduta del 10 ottobre in Pesth.

Giacché la patria che nuota nel sangue dei suoi combattenti fra vita e morte, per la sua salute ha diritto ad ogni difesa ed aiuto dei suoi figli:

Concludono ed ordinano i rappresentanti della patria in nome della nazione, che le truppe ungariche che si trovano in Italia, nella Lombardia e nella Venezia, in Boemia, Moravia e Gallizia ed altrove all'estero, in forza di questo decreto, ritornino alle case loro in difesa della libertà della cara patria, sanzionata da regio giuramento; mentrechè la nazione ungarica non dubita, ma ha certa speranza che le valorose sue truppe sapranno superare ogni difficoltà ed anche coll'armi alla mano si apriranno la strada per soccorrere i parenti, i fratelli e i genitori.

La patria ungarica, come è superba che il ribelle Jellachich per la vittoria dei figli eroici che si trovano in patria sia stato cacciato al di là della Letitia, così aspetta pure a braccia aperte che i suoi prodi figli che sono all'estero vengano ad aver parte del patrio altari.

PAOLO ALMASY Vice-Presidente della Camera dei Rappresentanti. GIOVANNI LUDRICHIN Segretario della Camera dei Rappresentanti.

FRANCOFORTE - 24 ott. (J. de F.)

Il Console di Prussia a Bucharest aveva avuto il coraggio di protestare contro l'ingresso dei russi nelle provincie Danubiane. Questo console è stato mandato alla Dieta di Francoforte, per spiegare gli avvenimenti di cui è stato testimone.

BERLINO - 18 ott. (Gazz di Berlino):

Si dà per certo che il ministero dell'impero ha indirizzato al nostro gabinetto la domanda di una intervento in Austria, ma che essa è stata respinta. — Alcuni deputati sono stati insultati nel mentre che escivano dalla Camera dopo la seduta d'oggi, da molte persone, alcune delle quali han loro fatto vedere una corda per impiccerli, dicendo loro che non isfuggiranno ad una tal sorte. Il governo pare voglia adottare delle misure contro le società politiche, o almeno sottometterle ad un controllo speciale.

PROVINCIE DANUBIANE

Lo stendardo della rivoluzione valacca si è rifugiato nelle montagne sotto la protezione, e la difesa dei pandour di Magghiero. Una imponente emigrazione armata si concentra a Rinnik, sulle rive dell'Olto, e si organizza in fretta per fare una vigorosa difesa contro l'attacco probabile dei Turchi e dei Russi. Questa armata giunge a circa 20,000

uomini. La lotta ha cominciato fin dal di 28 settembre. Omer-Pacha governatore militare di Bucharest, generale in capo dell'armata turca ha inviato dei corrieri a Magghiero per intimargli di abbassare le armi. Magghiero ha ritenuto i corrieri ed ha intercettato ogni comunicazione fra Rinnik e Bucharest; poi in risposta al messaggio d'Omer-Pacha ha fatto spargere una proclama in tutta la Valachia.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 ottobre. (Concordia)

Sul principio della tornata il deputato Ralazzi interrogò il ministro Pinelli se egli avesse veramente dichiarato nel Senato che la mediazione fosse stata iniziata dal ministro Casati-Gioberetti; nel qual caso manifestava di risentirsi di non aver invitato il ministro Pinelli a fornire la prova. Il ministro affermava essere ciò vero e si obbligava a riferire domani un documento ufficiale comprovante la cosa. Povera mediazione! Tutti ne rifiutano la paternità, persino coloro che gli cantano ogni giorno un inno di gloria.

Seduta del 26 ottobre

Presidenza di Vincenzo Gioberti

Ralazzi. Invito il sig. Ministro degli Interni a comunicare il documento ieri promesso.

Pinelli ministro, dichiara prima d'ogni cosa di essere caduto in errore circa la data del documento (ah! ah!); la rettifica dicendo essere una lettera del ministro Pareto scritta il 2.º agosto al nostro ambasciatore in Inghilterra, mentre ieri aveva detto che era in data 4 agosto e diretta al nostro ambasciatore in Francia. Da quindi lettura del documento col quale il ministro Pareto interessa l'ambasciatore a pregare Lord Palmerston, perchè interponga i suoi buoni uffici nella questione italiana.

Voci - Oh là cosa è ben diversa!

Ralazzi osserva essere innanzi tutto una lettera del ministro degli affari esteri e non del Ministero; dimostra poi compiutamente che altro è domandare interposizioni di buoni uffici, altro è domandare una mediazione la quale è un atto formale e solenne; consentito dall'intero consiglio dei ministri; avverte che il ministro Casati si dimise appunto per non cercare la mediazione, ed invita il signor Ministro a negare questo fatto se in buona fede lo può. Osserva finalmente, che l'accettazione della mediazione per parte del Ministero attuale, dimostra evidentemente che la mediazione non poteva essere provocata dal Ministero cessato, imperciocchè il ministro Revel fu nominato il 15 agosto, e nello stesso giorno sono state accettate le condizioni della mediazione, per cui si vede che fu nominato appunto perchè lo accettasse. Ora sarebbe assurdo che il ministro Casati-Gioberetti, avesse provocata la mediazione a condizione che venisse nominato un altro ministero per accettarla.

Pinelli ministro non crede che valga al caso nostro la distinzione fra il ministro degli affari esteri ed il ministero.

Ralazzi replicando al ministro, appoggia la sua argomentazione principalmente sulla circostanza che nel rendiconto Pinelli è detto, che la mediazione fu preconizzata il 4 agosto, mentre in quel di una lettera scritta da Torino il 1.º non poteva essere ancora giunta all'ambasciatore a Londra; per la qual cosa quella lettera non si può ritenere come un principio di domanda della mediazione.

Prosegue dicendo che il ministro Casati-Gioberetti si è dimesso perchè persuaso che la mediazione avrebbe condotto ad una pace non accettabile. Finalmente dichiara che il ministro Revel trattando da solo della mediazione ha fatto un atto incostituzionale.

Revel ministro delle finanze, dice che si portò in Alessandria dove si trovava il Re per ricevere la sua nomina e far seguir quelle degli altri ministri; che ivi arrivarono lo stesso giorno i diplomatici della Francia e dell'Inghilterra portatori di un progetto di mediazione; che egli l'accettò con riserva della ratifica dei colleghi, sebbene conoscesse che con questo passo metteva a pericolo la sua testa e che avendo i suoi colleghi ratificata l'accettazione di lui, non vi ha nulla d'incostituzionale nel suo operato.

Presidente. Il deputato Ravina ha facoltà di parlare.

Ravina. Il tenore stesso della lettera testè letta dal sig. Ministro degli Interni e scritta dal solo ministro degli esteri, prova che non è punto una domanda di mediazione, perchè se stata fosse vera una domanda di mediazione, un simile atto non sarebbe stato deliberato che in consiglio, e si troverebbe registrato fra gli atti del consiglio stesso.

Duffa. La questione in sostanza si riduce a questo, che a tutto il 19 agosto il ministero responsabile in faccia alla nazione era il ministero Casati, mentre un altro ministero ignoto ed illegale operava gli affari più importanti della nazione. Io qui vedo un atto di violazione alla costituzione: domando che la Camera esprima un voto di riprovazione.

Ricci difende la lealtà di Lorenzo Pareto (segui di adesione.) Dimostra che il ministero Casati respingeva l'idea di provocare la mediazione, e che il documento letto dal ministro Pinelli non è che una semplice istruzione all'ambasciatore perchè non vi ha accennata alcuna condizione, ed osserva che se fosse una domanda di mediazione vi sarebbero le condizioni di essa.

Valerio. Ho chiesto la parola per appoggiare la generosa protesta del deputato Duffa. Dalle parole del ministro sig. di Revel risulta che il 15 recavasi al campo, e non avendo ufficiale qualità di ministro, non avendo forse anche la sua nomina contrassegnata da un membro del ministero precedente, procedeva all'accettazione della mediazione, uno degli atti più importanti che un ministro possa fare. Ora questa essendo una violazione flagrante della nostra libertà aggiungo la mia protesta a quella del deputato Duffa; ed invito il parlamento a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale.

Revel. Al campo io era un ministro responsabile del Re, ed il decreto era segnato da un ministro del passato gabinetto, e dichiaro che lo non rifiuto la responsabilità di quell'atto.

Listo. La nomina l'ho firmata io, ma la nomina, la sola nomina e niente altro.

Sineo dimostra l'importanza della questione che si agita nel parlamento, e domanda che la camera si pronuncie contro un abuso che potrebbe perdere le nostre libertà; riassume nel suo vero concetto la questione, spiega l'atto incostituzionale del sig. Revel, e dice che davanti la nazione, i Deputati sono in obbligo di non permettere che siano lese le loro garantizie costituzionali (applausi vivissimi)

Valerio. Quando il sig. conte di Revel si assumeva la responsabilità, per cui poneva scientemente a grave rischio il suo capo, come diceva testè egli stesso, dichiarava esplicitamente ed implicitamente che sapeva di compiere un atto apertamente anticostituzionale; e che l'atto del sig. di Revel fosse anticostituzionale, lo prova questo: che il ministero Gioberti-Casati rimase solo ministero responsabile dinanzi alla nazione fino al 19 agosto; mentre il 15 dello stesso mese in Alessandria, un ministero occulto sottoscriveva un atto, da cui erano messi a repentaglio la salute ed i destini dell'intera nazione. In quali condizioni erano il 15 di agosto le cose nostre?

In allora gli erano sospese le ostilità, già era conchiuso il vittorioso armistizio del 9 agosto, in virtù del quale Venezia, Peschiera, Legnago, Rocca d'Adige ed i ducati dovevano essere consegnati al nemico. Ora, quale necessità richiedeva il sig. di Revel a firmare egli solo, e ministro tuttora irresponsabile, l'atto della mediazione, atto di suprema importanza, per cui era poco il consiglio dell'intero gabinetto? Quel rischio avrebbero corso le cose nostre, se quell'atto fosse stato sottoscritto costituzionalmente il 19 agosto, cioè, quando il nuovo ministero veniva legalmente costituito? Tutte le considerazioni politiche e legali vogliono che sia altamente riprovato quell'atto così altamente lesivo delle nostre libertà. (bene, bene)

Ravina con eloquente discorso ribatte ad una ad una tutte le strane ragioni addotte dai Ministri che parlano a vicenda per iscolparsi l'un l'altro, e termina con queste parole.

« O voi Ministri, voi egregi e stupendi salvatori della patria e della cosa pubblica, perchè non adducete con quella meravigliosa modestia tutta vostra, perchè non adducete, dico, l'esempio del gran Scipione africano, il quale essendo accusato insieme col fratello di aver ricevuto danaro da Antiocho per fare pace, rispose: Quirili, in tal giorno dell'anno corrispondente a quello d'oggi lo vinsi la battaglia di Zama; andiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei. Signori Ministri, se, mediante l'operato da voi fin qui, voi potete dire altrettanto, e potete invitarci a salire trionfanti al Campidoglio, incamminatevi colà, e precedeteci, noi siamo pronti a seguirvi » (applausi frequenti e vivissimi).

NOTIZIE DELLA SERA

— La Gazzetta di Firenze d'oggi contiene nella parte ufficiale i seguenti Decreti:

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando che l'esistenza di un General Comando Militare investito del diritto d'informazione nel servizio Militare, e della facoltà di concentrare gli ordini, non è confacente all'attuale regolamento Costituzionale; onde viene al Ministero della Guerra personale responsabilità di tutti gli Atti del potere esecutivo:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra, e

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il General Comando militare è soppresso, e tutte le sue attribuzioni saranno assunte dal Ministero della Guerra.

Art. 2. L'attuale Generale Comandante supremo resta incaricato della Disciplina, Istruzione ed Amministrazione delle Nostre Truppe di Linea.

Art. 3. Lo Stato Maggiore del soppresso General Comando, dovrà dipendere interamente dal Ministero della Guerra, e فرمانdone il primo repartimento, verrà incaricato dei movimenti della soldatesca e delle ricognizioni Militari, non che delle operazioni geodetiche, e topografiche.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il ventinove ottobre milloottocontotquarantotto. LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato

per il Dipartimento della Guerra

MARIANO D'AYALA.

— S. A. R. il Granduca con Decreto del 28 cadente ha nominato il Dott. Clemente Basi a Segretario del Ministero per il Dipartimento degli Affari esteri, in luogo di Tommaso Fornetti dimissionario.

Con altra Risoluzione del successivo di 29 ha ordinata l'ammissione di Eugenio Pignatelli nell'esercizio delle attribuzioni inerenti all'adempimento della carica di Console della Repubblica dell'Equatore in Livorno.

Con varj altri Decreti del ventotto cadente ha disposto quanto appresso: Francesco Costantino Marmocchi è nominato Segretario del Ministero dell'Interno, preposto alla Guardia Civica.

È dispensato dall'ufficio di Prefetto del Compartimento di Pisa il Consigliere Bernarconi Monchetti.

L'Avv. Lorenzo Guidi-Ronfani Deputato al Consiglio Generale è nominato Prefetto del Compartimento di Firenze.

È nominato Prefetto del Compartimento di Pisa il Consigliere Tommaso Martini attuale Prefetto provvisorio del Compartimento di Grosseto.

Il Dottor Emilio Lombardi Magistrato di sicurezza in Livorno è nominato secondo Consigliere del Governo di quella città.

— Nella parte non ufficiale si legge: Possiamo assicurare che il sig. Leonetto Cipriani è stato richiamato alla Capitale. Pare che la sua missione non avesse uno scopo determinato. A quella parte della missione che poteva e può tuttavia interessare il Governo, è stato in altro modo provveduto.

Sembra che tanto e così grave fosse il dolore destato nel popolo livornese alla lettura dell'articolo virulento inserito nella Patria N. 20, che l'ira lo fece trascendere a tali minacce che una provocazione di quella natura poteva appena scusare.

Il Governo fermo nell'intendimento di mantenere invariato il suo Programma, comunicò al Direttore della Posta di Livorno per mezzo del Ministero dell'Interno le sue intenzioni, nella lettera seguente, che noi riproduciamo.

Illustriss. Signore, Il sottoscritto Ministro dell'Interno in unione dei suoi Colleghi intende e vuole che sia pubblicato secondo l'ordinario il Giornale detto la Patria.

Libertà di parole a tutti. Questo principio lo attuale Ministero Toscano professerebbe sempre per altrui; molto più lo deve poi trattandosi di se. Dove i miei Concittadini persistessero nel loro proponimento, dica loro che scapiterebbero assai dell'onorato concetto che il mondo si è formato di loro, e che a tutti noi apporterebbero grandissimo cordoglio.

Il Proverbio antico diceva: ne anche Giove piace a tutti. Ma come possiamo pretendere piacere a tutti, noi che per certo non siamo Giove? in fretta ecc. Firenze 29 ottobre 1848.

— È venuta a nostra notizia essere stato eletto Deputato al Consiglio generale nella Sezione Collegiale di Dicomano il sig. Prof. Francesco Costantino Marmocchi attuale Segretario del Ministero dell'Interno, alla maggioranza di 64 voti, nel giorno 28 del cadente mese.

— In questa mattina a ore 8 min. 54 antim. è mancato ai vivi per le conseguenze di una malattia di miopia il benemerito Professore P. Pompilio Tanzoni delle scuole Pie.

TORINO - 27 ott. Ci scrivono: Posso con sicurezza del vero annunziarvi che il Brignole-Sale Ministro di Sardegna a Parigi è stato richiamato, e surrogato dal Marchese Alberto Ricci.

Sappiamo per dispaccio telegrafico da Livorno che una staffetta era giunta in quella città a ore 8 di questa sera diretta da Genova al Generale Garibaldi, per portare la notizia di una insurrezione scoppiata in Lombardia. Garibaldi si propone di partire immediatamente alla volta di Parma.

G. CORNELIO TACITO

TUTTE LE OPERE

Con Note Italiane

Compilate da Atto Vannucci

Prato, Tipografia Aldina 1848

È pubblicato il quarto e ultimo volume.